



Il successo di Eshkol Nevo e la normalizzazione della letteratura ebraica

Una moderna educazione sentimentale

di Dario Miccoli

Eshkol Nevo è senz'altro uno degli scrittori israeliani di maggior successo degli ultimi anni, in Israele così come in Italia e in altri paesi. Autore di romanzi – tutti pubblicati da Neri Pozza – quali *Nostalgia* (2004), *La simmetria dei desideri* (2007), *L'ultima intervista* (2018) e *Tre piani* (2015) (da cui l'omonimo film del 2021 del regista Nanni Moretti, presentato al Festival di Cannes) e collaboratore del settimanale "Vanity Fair", Nevo è nato a Gerusalemme nel 1971 e vive a Tel Aviv, dove è tra i direttori di una delle principali scuole israeliane di scrittura creativa. Fa parte della generazione alla quale appartengono altri autori abbastanza noti al lettore italiano come Egar Keret e Assaf Gavron. La sua è però una generazione per certi versi atipica dal punto di vista letterario, che segue quella di Amos Oz e Abraham Yehoshua – nati negli anni trenta e esponenti di una narrativa personale e introspettiva ma, al contempo, profondamente legata alla storia collettiva israeliana – e poi quella di David Grossman, nato nel 1954 e che esordì in Israele negli anni ottanta. Atipica perché, ancor più delle precedenti, appare composta da scrittori e scrittrici che hanno ognuno un proprio stile e un proprio sguardo sul mondo: dai racconti brevi e dall'ironia amara di Keret, ai romanzi tra realtà e distopia di Gavron – vengono alla mente *Idromania* (2008: Giuntina, 2013) o *La collina* (2013: Giuntina, 2014).

A una prima lettura, i romanzi di Eshkol Nevo – fa più di tutti eccezione *Neuland* (2011: Neri Pozza, 2012), ambientato tra Israele e l'Argentina e che riprende in chiave contemporanea vicende legate alla storia del movimento sionista – colpiscono i lettori per la descrizione di sentimenti e situazioni che potremmo definire universali, più che per il loro background ebraico e israeliano. Questa caratteristica si ritrova anche nell'ultimo libro dello scrittore, *Le vie dell'Eden* – pubblicato nel 2022 nella traduzione di Raffaella Scardi (Vicenza, pp. 256, € 18). Strutturato in modo simile a *Tre piani*, *Le vie dell'Eden* è diviso in tre racconti con personaggi e ambientazioni differenti, legati tra loro in modo quasi impercettibile da casualità e coincidenze quotidiane. Il primo racconto, *La strada della morte*, ha per protagonista Omri, un musicista coinvolto suo malgrado in uno strano incidente in Bolivia, nel quale muore un giovane sposo israeliano, la cui moglie aveva avuto un rapporto sessuale con Omri la notte prima. In *Storia familiare* – il secondo racconto – Asher Caro, un primario rimasto vedovo, prova interesse per una specializzanda di nome Liat e viene da questa accusato di molestie, per scoprire però che la ragazza potrebbe essere la sua figlia naturale. L'ultimo racconto, *Un uomo entra nel frutteto* – che è anche il titolo del volume nella versione in ebraico – ha al centro un giovane marito che scompare mentre sta facendo una passeggiata con la moglie. Dov'è finito Ofer? Che la soluzione al mistero sia nei brevi racconti pubblicati sul suo blog? Che ne sarà ora della moglie Heli, dei loro due figli e della relazione che ella intratteneva con un uomo di nome Dan?

La casa, la coppia, il rapporto tra genitori e figli, l'amicizia, la vita e i sentimenti di ogni giorno – dall'amore al dolore, dalla menzogna alla nostalgia – sono argomenti ricorrenti nelle opere di Nevo. È a questo che si deve il successo dell'autore, come si evince anche dalla rubrica affidatagli su "Vanity Fair" e dalla quale è stato tratto *Vocabolario dei desideri* (2020): una raccolta di ventisei brevi racconti, quanti le lettere dell'alfabeto latino e intitolati con parole come *Baci*, *Ferita*, *Guerra*, quasi a comporre una moderna educazione sentimentale. Anche ognuna delle tre storie di *Le vie dell'Eden* ruota attorno a un sentimento, un'esperienza e una menzogna che fanno da spartiacque nella vita dei protagonisti, così come accadde a quei quattro maestri dell'ebraismo che entrarono nel *pardes* (in ebraico: "frutteto", dunque anche il Giardino dell'Eden). Come si racconta nel *Tabnud* –

il libro ebraico *par excellence* – uno solo di essi uscì incolume, dopo aver ascoltato l'ingiunzione del rabbino Aqiva: "Quando arrivate davanti a pietre di marmo puro, non dite 'acqua, acqua' anche se vi sembra di vedere acqua, poiché è detto: 'Colui che pronuncia menzogne non resisterà davanti ai Miei occhi'".

Paragonato a intellettuali israeliani più celebri a livello internazionale, Nevo è uno scrittore che si è imposto meno all'attenzione quale interprete dell'identità ebraica contemporanea, così come dell'attualità israeliana. In *Le vie dell'Eden*, scorgiamo però in controluce l'Israele di oggi e i destini della sua *middle class*, tra viaggi in Sud America e figli che studiano o lavorano all'estero. Mentre in una delle storie di *Tre piani* si faceva riferimento alla cosiddetta "protesta delle tende", mobilitazione contro il carovita e per una maggior giustizia sociale, dell'e-

Questo è probabilmente uno dei tratti della sua generazione e, in buona parte, di quelle successive: un tratto intimistico che potrebbe sottintendere anche la volontà di portare a compimento il processo di normalizzazione della letteratura ebraica moderna. In tal modo, essa diventerebbe una letteratura come tutte le altre e andrebbe al di là dei nessi con il sionismo e della dimensione collettiva/nazionale che ne avevano sancito il consolidamento e lo sviluppo a partire soprattutto dall'inizio del Novecento. La narrativa di Nevo – in modo simile a quella di un'altra nata nei primi anni ottanta come Ayelet Gundar-Goshen, i cui due ultimi romanzi *Bugiarda* (Giuntina, 2019) e *Dove si nasconde il lupo* (pp. 304, € 19, Neri Pozza, Vicenza 2022) trattano temi vicini a quelli de *Le vie dell'Eden* – rispecchierebbe così l'Israele del XXI secolo: un paese ben diverso non soltanto da quello sorto dopo la guerra del 1948, ma anche da quello degli anni novanta, quando iniziava il processo di Oslo che sarebbe però di lì a poco tramontato, con l'assassinio del primo ministro Yitzhak Rabin nel 1995 e ciò che ne seguì.

Siamo davanti a una letteratura del quotidiano, che non vuole e non riesce a raccontare storie nazionali, sullo sfondo di un paese atomizzato e che non è più in grado di riconoscersi in molte delle sue istituzioni e delle sue memorie. Anche per questo, in *Soli e perduti* (; Neri Pozza, 2015), Eshkol Nevo aveva descritto con ironia le proprietà miracolose di un *mikveh* – il bagno rituale ebraico – fatto costruire nella Città dei Giusti in Israele da un ricco filantropo ebreo del New Jersey: il *mikveh* non come luogo purificatore, ma vasca dalle cui acque si sprigiona, per chiunque vi si immerga, un'innata carica erotica. Solo così, sembra dire l'autore, sarà possibile vincere la solitudine e i rimpianti che avvincono gli abitanti della Città dei Giusti. È un sentimento di melanconia simile a quello del gruppo di amici di *La simmetria dei desideri* (2007: Beat, 2013), che durante la finale dei mondiali di calcio del 1998 decidono di scrivere sopra foglietti di carta i propri desideri per il futuro e attendere il mondiale successivo per verificare se si siano realizzati.

La normalizzazione letteraria della quale si è detto sopra dovrebbe, da una parte, essere un esito naturale e auspicabile per la storia – a tratti innaturale o comunque peculiare – che la lingua ebraica e la sua letteratura hanno avuto negli ultimi centocinquanta anni. Al contempo, non è facile scindere la letteratura israeliana dal contesto nel quale è scritta e che, ancor oggi, è percorso da storie e traumi che non possono svanire: dal conflitto con i palestinesi alla memoria della Shoah, fino alla difficoltà di far convivere ebrei provenienti da paesi quali l'Iraq, la Germania, l'Etiopia e l'Ucraina, laici e ultraortodossi. Se questa tensione tra dimensione locale e globale, individuale e collettiva ha prodotto negli ultimi anni una letteratura israeliana non sempre all'altezza delle aspettative e segnalato uno scarto rispetto a quella dei decenni precedenti, si deve comunque riconoscere che Nevo ha trovato una chiave per parlare a una generazione di lettori e lettrici che – in Israele e anche in Italia – si identificano nei personaggi di *Le vie dell'Eden* e nelle loro vite, nei loro amori e nei loro dubbi. Come ha notato Annalena Benini recensendo il libro per "Il Foglio": "Nevo (...) combatte la solitudine e esalta l'epica di una fraternità che riguarda principalmente l'amicizia e la famiglia. (...) A volte sembra di stare dentro una canzone di Renato Zero, a volte in campeggio dentro i sacchi a pelo, o davanti a scuola ad aspettare un bambino che riderà di gioia nel correrci incontro: è ingenuo? È furbo? Di certo è contagioso". E in anni come questi, di certo non è poco.

dario.miccoli@unive.it

D. Miccoli insegna lingua e letteratura ebraica moderna all'Università Ca' Foscari di Venezia